

*Il commento*La mediazione
possibiledi **Andrea Bonanni**

Draghi a Washington per riportare il presidente Biden in una logica diplomatica sulla crisi Ucraina. Macron e Scholz al telefono con il cinese Xi Jinping.

● a pagina 30

Il commento

La mediazione possibile

di **Andrea Bonanni**

Draghi a Washington per riportare il presidente Biden in una logica diplomatica e negoziale sulla crisi Ucraina. Macron e Scholz al telefono con il cinese Xi Jinping per staccare almeno un poco Pechino dallo scomodo abbraccio con Putin, scongiurare una nuova guerra fredda tra blocchi contrapposti e far riconoscere alla Cina «il rispetto dell'integrità territoriale e della sovranità» di Kiev. L'Europa vera, quella che conta al di là delle definizioni formali, si sta muovendo all'unisono e con una visione molto precisa per rilanciare una soluzione negoziale al conflitto ed evitare che Putin mascheri il fallimento dei propri obiettivi dietro una guerra di logoramento interminabile e pericolosa. Non sarà facile. Ma a favore della missione di Macron, Draghi e Scholz pesa il fatto che l'invasione dell'Ucraina ha riaperto il dibattito sul destino dell'Europa stessa, costretta a reinventarsi e a rimettersi in gioco nel nuovo ordine globale che si disegnerà al termine di questa crisi. Sia Biden sia Xi ne sono consapevoli. Ed entrambi hanno interesse ad una soluzione che non penalizzi i loro interessi strategici. La mossa dell'Europa segue anche una divisione di compiti. Draghi è andato a Washington forte di un rapporto personale con Biden che né Scholz né Macron possono vantare. Ed è andato non per prendere ordini, come sostengono i suoi critici nostrani prigionieri di una visione provinciale della politica, ma per avvertire l'alleato americano che c'è un punto del percorso comune a difesa dell'Ucraina in cui le strade di americani ed europei rischiano di divergere. «È una riflessione preventiva, bisogna riflettere sugli obiettivi di questa guerra e poi decidere», ha spiegato ieri il presidente del Consiglio. Per l'Europa l'obiettivo è far fallire l'offensiva di Putin contro le



Peso: 1-2%, 30-26%



democrazie e avviare una soluzione diplomatica che consolidi questo risultato in un successo politico dell'Occidente. Il cambio di regime a Mosca, la destabilizzazione della Russia o l'umiliazione dell'aggressore non sono necessariamente nell'interesse europeo. Come certamente non è nell'interesse dell'Europa una guerra che si incancrenisce ai suoi confini, anche se questo potrebbe paradossalmente fare il gioco sia di chi spera di indebolire Putin, sia di un Putin che non vuole riconoscere i propri insuccessi.

Negli Stati Uniti questa visione dei tre leader europei non è necessariamente condivisa. Nell'amministrazione americana c'è chi vede i vantaggi di una nuova guerra fredda che contrapponga stabilmente le democrazie occidentali ai totalitarismi di Cina e Russia relegando l'Europa nel ruolo di alleato minore. Draghi è andato a spiegare a Biden che questo progetto diverge da quello europeo, e a chiedergli sostegno per una ritrovata autonomia strategica dell'Europa che deve nascere nel nuovo ordine post bellico. «A Biden ho detto che questa guerra produrrà cambiamenti drastici in Europa e che Ue e Usa diventeranno ancora più vicini. Gli ho detto "so che lei e' un amico dell'Europa e so di poter contare sul suo sostegno". Lui ha risposto "sì"», ha riferito il presidente del Consiglio. Sostanzialmente lo stesso discorso è quello che Scholz e Macron hanno tenuto con il presidente cinese. Una divisione del mondo

in due blocchi contrapposti darebbe un colpo mortale alla globalizzazione e non sarebbe nell'interesse della Cina. Come non lo sarebbe una Cina prigioniera dell'abbraccio russo e un'Europa in posizione di sudditanza verso gli Stati Uniti. Xi Jinping sembra aver capito il messaggio, sostenendo che il suo Paese non solo difende la sovranità dell'Ucraina ma «ha promosso colloqui di pace a modo suo e supporta i Paesi europei nel prendere in mano la sicurezza dell'Europa». Insomma, anche Pechino si apre ad una soluzione negoziale patrocinata dagli europei. E questo forse potrebbe spiegare l'inattesa moderazione dimostrata da Putin nel suo discorso del 9 maggio, apparso più difensivo che minaccioso contrariamente alle attese di molti. Se anche la Cina prende le distanze dal Cremlino, al leader russo conviene, infatti, cominciare a elaborare una strategia di contenimento dei danni.





La guerra in Ucraina dimostra che serve Unione europea ancora più rapida e coesa

DI LUIGI DI MAIO*

L'isola di Ventotene è un luogo di importanza storica e simbolica: uno dei luoghi dove è nata l'idea di Europa unita. Nel 1941, Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, inviati al confino dal regime fascista, trasformarono questa piccola isola nella culla di una grande idea europea, che ha portato nel Vecchio Continente più di 70 anni di pace e prosperità: un regalo di cui i recenti, tragici avvenimenti in Ucraina ci fanno ancor più apprezzare l'eccezionalità e la grandezza. L'attacco russo all'Ucraina è un'aggressione inqualificabile che condanniamo nei termini più forti. Il governo italiano, in stretto raccordo con partner e alleati in ambito Ue, G7 e Nato, sta agendo su tutti i fronti in risposta a questa crisi: dando fattivo sostegno al governo ucraino; opponendosi con fermezza alla condotta russa, anche tramite lo strumento delle sanzioni; aiutando, sia in Italia che nei paesi confinanti dell'Ucraina, le tante persone che fuggono dalla guerra; ma anche attivandosi in ogni sede opportuna per promuovere il dialogo e la cessazione delle ostilità.

La coesione e la fermezza con cui l'Unione Europea e i suoi Stati membri hanno reagito all'aggressione russa all'Ucraina, a difesa dei valori che sono al cuore del progetto europeo oltre che dell'ordine internazionale, dimostra come da questa congiuntura drammatica possa trovare slancio una nuova fase di crescita della nostra casa europea che, muovendo verso una politica comune - per esempio - nei settori della salute, dell'energia, della difesa, contribuisca a realizzare un'effettiva autonomia strategica dell'Unione Europea. Già l'emergenza pandemica ci ha insegnato l'enorme valore aggiunto del lavorare insieme, mettendo a fattor comune le nostre forze per affrontare le sfide meglio e più rapidamente. Di fronte al conflitto in Ucraina, l'Unione Europea e i suoi Stati membri si sono atti-

vati tempestivamente e in maniera compatta e solidale per assicurare sostegno a 360 gradi alle autorità di Kiev, alla popolazione ucraina nel Paese e a coloro che sono stati costretti a lasciarlo per sfuggire alla guerra.

Per la prima volta, l'Unione Europea ha deciso l'attivazione della Direttiva sulla Protezione Temporanea in favore dei profughi ucraini, decisione che l'Italia ha sostenuto. Sono 5,4 milioni i profughi registrati in uscita dall'Ucraina, per la maggior parte diretti verso l'Europa. A oggi l'Italia ne ha accolti oltre 100.000.

Con lo stesso spirito, l'Unione Europea è chiamata a rispondere alle molteplici ripercussioni del conflitto, anzitutto in termini di sicurezza energetica europea. Per questo a Bruxelles siamo a favore di meccanismi di solidarietà per il gas naturale per poter compiere passi in avanti verso un approccio comune in materia di stoccaggio e acquisti. Sosteniamo, a livello europeo, l'esigenza di imporre un tetto sul prezzo del gas, per mitigare l'impatto dell'impennata dei prezzi su famiglie e imprese. Siamo così oggi tutti più consapevoli non solo dell'importanza ma anche della necessità di un'Europa coesa al suo interno e forte nel parlare all'esterno con una voce sola, un'Europa che sia più della somma delle sue parti. Iniziative come la Scuola d'Europa contribuiscono a rendere questa visione una realtà, consolidando il sentimento di un'appartenenza condivisa. Alla base dell'idea di Europa ci sono i cittadini, e l'Unione Europea si costruisce a partire dalle comunità, dai quartieri, dalle città. L'essere europei parte dall'impegno di ciascuno di noi nella vita di tutti i giorni. Ciò vuol dire esercitare il diritto di voto (per chi di voi già può farlo e per chi lo farà molto presto), secondo coscienza ma in modo consapevole e informato, e partecipare attivamente al processo di formazione delle decisioni e delle politiche pubbliche. E perciò molto importante che la Scuola d'Europa abbia preso parte alla Conferenza sul Futuro dell'Europa, un inedito esercizio di partecipazione democratica e un'opportunità unica per disegnare l'Europa del domani partendo da idee e proposte dei cittadini. Ora che questo esercizio si avvia a conclusione, ne vediamo il po-

tenziale di riforma della nostra Unione. Una riforma che riteniamo possa focalizzarsi su priorità sia di ordine sostanziale - per un'Europa più unita, forte e autonoma ma anche più inclusiva e solidale, traendo le necessarie lezioni dall'esperienza della pandemia e dalla risposta alla crisi ucraina - che di metodo, per rendere l'Unione capace di decidere in modo efficace e rapido sulle questioni che più toccano la vita dei cittadini.

Come governo italiano, abbiamo sempre creduto in questo esercizio, promuovendo la più ampia partecipazione soprattutto dei giovani. Per questo, a novembre abbiamo organizzato un grande evento a Roma con giovani studenti universitari provenienti da tutti gli Stati membri Ue e dai sei paesi dei Balcani. Si è trattato di un momento di incontro e dialogo che ha contribuito a rilanciare il dibattito sulle prospettive europee dei Balcani e a creare una rete transnazionale di giovani uniti dalla volontà di lavorare insieme su progetti comuni.

A dicembre, sempre nel contesto del nostro contributo alla Conferenza sul Futuro dell'Europa e del tradizionale appuntamento dei Med Dialogues a Roma, abbiamo organizzato un analogo Forum questa volta coinvolgendo i giovani dei paesi del Mediterraneo per elaborare idee e proposte per un futuro di pace e sviluppo condiviso tra le due sponde del Mare Nostrum. Immagino tra di voi oggi la stessa speranza consapevole per il futuro della nostra Europa che ho colto nei giovani che hanno partecipato a questi eventi. Da parte nostra, come governi, come leader politici, come istituzioni, confermo l'impegno ad accogliere e mettere in pratica le raccomandazioni che i cittadini formulano a esito della Conferenza sul Futuro dell'Europa. Anche grazie a progetti come questa Scuola, potremo costruire uno spirito sempre più forte di cittadinanza europea, per salvaguardare e sviluppare ulteriormente la casa comune che è l'Unione Euro-



Peso: 41%



pea. (riproduzione riservata)
**Ministro degli Affari Europei e
della Cooperazione Internazionale
Testo del discorso pronunciato
al Ventotene Europa Festival*



Peso:41%



Cinema Dante "Cercando l'Europa"

Nell'ambito della Festa dell'Europa oggi, giovedì 12 maggio, alle 17, al cinema Dante d'essai, in via Sernaglia 10 a Mestre, si terrà la proiezione del film "Cercando Europa". Ingresso gratuito fino a esaurimento dei posti. Il film, diretto da Gaetano Ghiura, presente alla proiezione, e prodotto da Tani-
no Films (produzione Italia)

in occasione dell'ottantesimo anniversario del Manifesto di Ventotene 1941, è stato dapprima presentato al Ventotene Film Festival e successivamente alla stampa alla Mostra del Cinema.



Peso:4%



LA CERIMONIA

**Studenti maestrini
premiati come
"Cittadini europei"**

Ci sono anche due giovani veneziani, Pietro Sinatora, che frequenta il Liceo Bruno Franchetti di Mestre, e Marco Castellari, studente dell'Istituto Zuccante, tra i vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei" 2021-2022. Il progetto, che vede la collaborazione del MIUR-USR Ufficio Scolastico Regionale per il Veneto e

MFE Movimento Federalista Europeo, in collaborazione con Europe Direct del **Comune di Venezia**, nasce con l'obiettivo di stimolare la cittadinanza europea attiva e consapevole. La cerimonia di premiazione si è svolta ieri mattina in modalità online alla presenza del vice-sindaco.



Peso:5%



INTERVISTA A CASELLATI

«All'Ue serve un esercito. Basta decisioni all'unanimità»

di Paola Di Caro

All'Unione Europea «serve un esercito comune» per diventare più forte «così da non essere a rimorchio degli altri e affermare

un'autonoma politica estera», dice la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati. «Basta prendere decisioni all'unanimità». Il Parlamento, spiega, «deve essere determinante per gli indirizzi da dare al governo sulla guerra.

La pace sia cercata anche a livello internazionale». a pagina 7



«È fondamentale, come avverrà in settimana, che il presidente Draghi riferisca alle Camere E serve con urgenza una revisione del Pnrr»

«Sulla guerra il Parlamento deve essere determinante nel decidere gli indirizzi»

La presidente del Senato: sì a un esercito europeo

di Paola Di Caro

Quasi quattro mesi fa, Maria Elisabetta Casellati veniva candidata dal centrodestra al Quirinale, ottenendo un oggettivo riconoscimento ma meno voti — furono 382 — di quelli attesi. Uno strappo che ancora pesa nella coalizione ma lei — da presidente del Senato, massima carica istituzionale mai rivestita da una donna in Italia — non ha rimorsi né rimpianti: «È un onore essere stata la donna più votata alle elezioni presidenziali nella storia della Repubblica. Per di più con un corpo elettorale ridotto della metà per l'astensione della sinistra. Quanto ai franchi tiratori, le elezioni presidenziali passate hanno visto cadere nomi illustri, co-

me Prodi e Fanfani, sotto il fuoco amico. Cercarne le ragioni è un esercizio che non mi appassiona, anche perché spesso come la storia ci insegna di ragioni vere non ce ne sono».

Se sia stato o no il «fattore donna» ad aver pesato, non lo dice: «Non so se mi abbia penalizzato». Salvo osservare che «in più di 70 anni l'unico precedente significativo è stato quello di Nilde Iotti con 249 voti». Ma è ora di continuare il cammino, in tempi complessi e drammatici. Quelli della guerra in Ucraina, che dovrà portare ad una nuova Europa politica, con un esercito comune, ed economica attraverso «un nuovo piano Marshall». Ma anche un ruolo più centrale del Parlamento, che

ora sarà «determinante nell'ascoltare e decidere» la linea del governo.

Più forze politiche ormai chiedono di spingere per trattative e cessate il fuoco in Ucraina. La strada «pacifista» è stata battuta troppo poco dal governo?

«È evidente che tutti aspiriamo alla pace perché ogni guerra rappresenta una tragi-



Peso: 1-4%, 7-85%



ca frattura dell'umanità. Però la parola pace ha un senso solo se è raggiungibile. Ci stiamo confrontando con una guerra a più dimensioni che ha sconvolto l'architettura dei poteri a livello internazionale. E quindi è a livello internazionale che va ricercata la soluzione negoziale, mettendo attorno al tavolo non solo Russia e Ucraina, ma anche le grandi potenze, come gli Stati Uniti, la Cina e ovviamente l'Unione Europea. Ma parlo di una Ue che non sia a rimorchio degli altri, ma che sappia affermare una sua autonomia politica estera e di difesa, superando divisioni e incertezze che la condannano all'irrelevanza. Se è vero come è vero che le spese militari degli Stati dell'Ue sono quattro volte superiori a quelle della Russia, vuol dire che non c'è un problema di risorse per gli armamenti. Ma semmai di razionalizzazione della spesa insieme ad una unità di comando. Basterebbe dunque una volontà politica comune di costruire un esercito europeo che vorrebbe dire, come tutti sanno, che un altro pezzo di Europa è stato fatto».

Intanto il premier Draghi è stato negli Usa senza prima un mandato ad hoc del Parlamento, come chiedevano alcune forze politiche. Le Camere sono state coinvolte a sufficienza sulla guerra?

«Ritengo fondamentale che, come avverrà in settimana, il presidente Draghi venga a riferire al Parlamento sugli esiti della visita negli Stati Uniti e del suo confronto con il presidente Biden. È qui che il Parlamento dovrà avere un ruolo determinante nell'ascoltare e nel decidere gli indirizzi da dare al governo».

La guerra porta con sé effetti su economie anche non direttamente coinvolte. Quanto gravi secondo lei?

«In un sistema globale di relazioni economiche sempre più interdipendenti, la dimensione lacerante del conflitto Russia-Ucraina evidenzia tutta la fragilità di strategie che soltanto ieri potevano essere efficaci e che oggi invece non sono più sufficienti. Mi preoccupano la mancanza di autosufficienza energetica e alimentare, l'aumento dei prezzi, la scarsità di materie prime. In particolare, la crisi alimentare peserebbe in maniera preoccupante a livello globale su Paesi come quelli africani che per la lotta alla sopravvivenza sarebbero spinti ulteriormente all'immigrazione».

E come si sta muovendo il governo secondo lei? Va rivisto il Pnrr?

«Dobbiamo superare il rischio che alla galoppante inflazione si accompagni anche la stagnazione. Serve con urgenza un cambio di passo sostanziale verso una profonda revisione del Pnrr. Una riforma che deve necessariamente partire dal livello europeo ed essere finanziata con debito comune, evitando che le sanzioni finiscano per colpire prevalentemente chi le infligge piuttosto di chi le subisce. In questa direzione, è urgente superare le divisioni tra Paesi frugali e non, che sembravano appartenere al passato. E, a ragione, a mio parere Draghi si sta battendo per una modifica dei Trattati europei per eliminare la regola dell'unanimità. Un paradosso intollerabile perché la dittatura di una minoranza finisce per sacrificare gli interessi reali della maggioranza. Un grave vul-

nus alla democrazia».

La ripresa economica è a rischio: quali dovrebbero essere le priorità della politica?

«Gli effetti della crisi non sono distribuiti egualmente a livello internazionale. L'Europa e in particolare l'Italia sono tra le aree più colpite. Vi è il rischio che la crisi economica diventi una crisi sociale. Sono molto preoccupata per famiglie e imprese. Le bollette energetiche stanno diventando insostenibili per tutti e questo, a cascata, riduce i consumi e quindi la produzione. Molti settori economici stanno risentendo della guerra in Ucraina più che della pandemia. Penso davvero che servirebbe un nuovo Piano Marshall per l'Europa».

Dopo l'esperienza del governo Draghi di unità nazionale, crede che il centrodestra e il centrosinistra potranno essere ancora i poli che si sfidano per il governo alle prossime elezioni? O dobbiamo immaginare nuove alleanze, perfino una nuova unità nazionale?

«Il governo Draghi nasce in un momento eccezionale sostenuto da una coalizione di unità nazionale per affrontare la grave emergenza sanitaria della pandemia e per rispettare le scadenze del Pnrr, alle quali è legata la ripartenza del nostro Paese. Fare "fantapolitica" non mi interessa. Saranno i partiti a decidere in base ai programmi che cosa fare».

Con il taglio dei parlamentari, Camera e Senato potrebbero perdere ulteriormente ruolo o ragion d'essere?

«Non condivido affatto questo scenario apocalittico delle Camere. Meno parla-

mentari non portano ad un Parlamento declassato, ma ad un Parlamento che potenzialmente potrà svolgere le sue funzioni in maniera più agile. Non viene toccata la sua centralità nel rapporto con gli altri poteri dello Stato, a beneficio dello stesso governo. Perché, come è stato autorevolmente sostenuto, ad un Parlamento forte corrisponde un governo forte, ad un Parlamento debole corrisponde un governo debole».

Mercoledì il Senato, insieme ad altre istituzioni, è stato oggetto di un attacco cibernetico. La preoccupa?

«Sono preoccupata sul futuro della cyberguerra. Dobbiamo fare di più su quella che è la vera sfida del presente e del futuro. Bisogna tenere alta la guardia. Dietro un attacco hacker c'è molto più di un portale inaccessibile per qualche ora. In gioco ci sono i nostri diritti costituzionali, la tutela delle libertà fondamentali in tutti gli ambiti della nostra vita, da quelli comuni fino a quelli più delicati e sensibili come i dati personali. Per questo ho chiesto di attivare in Senato misure anche straordinarie per tutelare il nostro sistema informatico e quanto in esso contenuto».

Il profilo

● Maria Elisabetta Alberti Casellati, laureata in Giurisprudenza e specializzata in Diritto canonico, avvocato, ha aderito a Forza Italia sin dalla fondazione nel 1994

● Dal 24 marzo 2018 è presidente del Senato nella XVIII legislatura, eletta con 242 voti: è stata la prima donna nella storia d'Italia a ricoprire la seconda carica dello Stato

● È stata nominata sottosegretario al ministero

della Salute nel Berlusconi II e III e al ministero della Giustizia nel quarto governo Berlusconi

● Nel 2014 è stata eletta dal Parlamento in seduta comune membro laico del Consiglio superiore della magistratura, dove è rimasta fino al 2018

L'Unione Europea non sia a rimorchio degli altri ma sappia affermare una sua autonomia politica estera superando le divisioni





**Palazzo
Madama**

Maria Elisabetta
Alberti Casellati,
presidente
del Senato



Nella capitale Un soldato dell'esercito ucraino impegnato sul campo di battaglia mostra un'arma antidrone a Kiev

(Epa)



Peso:1-4%,7-85%

GLI STATI NAZIONALI
E IL DESTINO FEDERALE

LE IDEE / 2

MILANESI / PAGINA 11

GLI STATI NAZIONALI
COZZANO CONTRO
IL DESTINO FEDERALE
DEI POPOLI EUROPEI

VINCENZO MILANESI

L'uso improprio del linguaggio è sempre un autentico pericolo. Un esempio, che riguarda l'Europa. Marine Le Pen ha condotto la sua recente battaglia elettorale in Francia all'insegna di un motto, che esprime un ben preciso disegno politico: restaurare "l'Europa delle nazioni". E qui sta il dettaglio truffaldino: nello scambio che in quell'espressione viene fatto a livello semantico, cioè di linguaggio, tra "Europa delle nazioni" ed "Europa degli Stati nazionali". Si tratta di due cose assai diverse. E non distinguere ciò che sta dietro, politicamente, a ciascuna delle due espressioni è un vero e proprio inganno.

"Nazione" e "Stato nazionale" non sono affatto la stessa cosa. Che cos'è una nazione? Se lo domandava Ernest Renan, "santo laico" della Terza Repubblica francese, in una conferenza, diventata famosa, del 1882 e rispondeva così: «L'esistenza di una nazione è un plebiscito di tutti i giorni». Cosa voleva dire? Che «Una nazione è un principio spirituale, prodotto dalle profonde complicazioni della storia, una famiglia spirituale è una grande solidarietà, costituita dai sacrifici compiuti e da quelli che si è ancora disposti a compiere insieme».

"Schicksalsgemeinschaft" si dice in tedesco, con una parola che in italiano si può tradurre, con una perifrasi, "comunità di destino". In altri termini: sentirsi parte di una "nazione" è un fatto "etico" nel senso originario della parola greca da cui il termine italiano deriva, che vuol dire (letteralmente) "costumi", cioè condivisione di convinzioni e di modi di sentire, di lingua e di cultura, di tradizioni sul piano storico e "morale" prima che politico.

Lo "Stato nazionale" è un'altra cosa. È un fatto storico anch'esso, ma soprattutto politico, che si colloca su un piano

diverso: per esistere, ha bisogno che le altre comunità politiche, costitutesi in Stati anch'esse, ne riconoscano la "sovranità" come soggetto politico nel consesso degli Stati: con il suo territorio su cui esercita tale sovranità, sul quale vigila un esercito che ne difende i confini, battendo la propria moneta ed emanando le sue proprie leggi.

L'idea ottocentesca di "patria", e l'ideologia stessa del "nazionalismo" che nasce proprio nell'Ottocento, si originano nel combinarsi del senso di appartenenza ad una "nazione" con l'essere cittadini (o, nell'Ottocento, sudditi) di uno "Stato nazionale". Per convincersene, basta leggere i "Discorsi alla nazione tedesca" che il grande filosofo Fichte tenne all'Accademia delle Scienze di Berlino nel 1808.

È da un approfondimento ben più rigoroso, concettuale e storicamente, di queste schematiche annotazioni che conviene partire per comprendere i rischi che si correbbero tornando all'Europa degli "Stati nazionali" come vorrebbe Madame Le Pen, e con lei Matteo Salvini, Giorgia Meloni, Viktor Orbán (ma anche Jean-Luc Mélenchon...).

L'Europa delle "nazioni", dei popoli che si sentono "nazioni", è un'altra cosa. E l'idea di "patria" va oggi ripensata e vissuta alla luce non del nazionalismo ottocentesco, ma di una diversa considerazione del rapporto tra "nazione" e Stato sovrano. Molte "nazioni" possono vivere in pace e nella libertà democratica all'interno di un unico Stato "sovrannazionale". Basta che non ci sia chi spinge i popoli in direzione contraria. Perché è l'Europa come Stato federale la "comunità di destino" delle "nazioni" europee. —



Peso: 1-1%, 11-22%

Festa dell'Europa: ai Giardini reali l'incontro 'Europa e donne'

Un meeting per fare il punto sulla condizione delle donne europee ai giorni nostri. Tanti i temi affrontati: dal divario di genere alla violenza sulle donne, dall'istruzione alle politiche Ue in materia

REDAZIONE

Festa dell'Europa: ai Giardini reali l'incontro 'Europa e donne'

Festa dell'Europa: ai Giardini reali l'incontro 'Europa e donne'

16/05/2022

Divario retributivo, difficoltà a fare carriera, violenza di genere e istruzione femminile. Il terzo incontro di 'Caffè Europa', inserito nel ciclo di meeting con esperti e cittadini sui temi prioritari per l'Ue, ha avuto oggi come protagoniste le donne. All'appuntamento, svolto nel caffè dei Giardini reali in piazza San Marco, è intervenuta la presidente del Consiglio comunale. L'incontro rientra tra gli eventi della Festa dell'Europa a Venezia 2022, in corso dal 5 al 31 maggio, manifestazione giunta alla decima edizione, frutto della collaborazione tra Comune di Venezia - Europe Direct, Consiglio d'Europa - Ufficio di Venezia, Parlamento Europeo - Ufficio di Milano e Commissione Europea - Rappresentanza a Milano.

Il meeting è servito a fare il punto sulla condizione delle donne europee ai giorni nostri. A snocciolare i dati su economia e divario di genere è stata Luisella Pavan-Woolfe, direttrice dell'ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa. Anzitutto il lavoro: "Le donne in Ue sono occupate al 60%, a fronte di un 70% di occupazione maschile. Si registra anche un divario retributivo, che in Ue è del 36%. Non è una forma di discriminazione diretta a influire sui compensi femminili" ha affermato Pavan - Woolfe, spiegando che si tratta piuttosto di una difficoltà di conciliazione tra vita personale, accudimento dei figli, ruolo di care-giver assegnato prioritariamente alle donne. Fattori che ostacolano loro la carriera, a differenza dei colleghi maschi, che hanno viceversa la strada spianata. "Anche il lavoro part - time, peggio retribuito, incide insieme ai settori in cui le donne trovano occupazione, spesso remunerati a livelli inferiori".

La direttrice dell'ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa si è soffermata anche sulla violenza di genere. "In Europa una donna su due ha subito molestie sessuali, una su tre violenza fisica, una su cinque stalking". A tal proposito Laura Ambrosino, responsabile media e comunicazione della Rappresentanza a Milano della Commissione europea ha accennato ad una proposta di direttiva europea in materia di lotta alla violenza di genere,

ora allo studio, presentata lo scorso 8 marzo.

La proposta Ue ipotizza una tutela europea in materia. "Si concentra sulla perseguibilità penale dello stupro, delle mutilazioni genitali e della violenza online, che viene considerata a tutti gli effetti un crimine" ha chiarito Ambrosino. "Inoltre affronta il tema della sicurezza delle donne che sporgono denuncia di violenza nei propri confronti per incoraggiarle a farlo, il diritto al risarcimento del danno, la creazione di centri di assistenza per le donne, e infine ipotizza un coordinamento tra vari Paesi membri in materia di best practices sul tema".

Tra i relatori dell'incontro anche Adele Re Rebaudengo, presidente di Venice Gardens Foundation e Fabrizio Spada, responsabile relazioni istituzionali dell'ufficio del Parlamento europeo in Italia.

Infine Patrizia Marcuzzo, responsabile del centro antiviolenza del Comune (primo centro pubblico d'Italia di questo tipo, dotato di case rifugio) ha illustrato l'attività di quest'ultimo in supporto delle donne vittime di violenza, realizzata anche con l'ausilio di una rete di altri operatori cittadini. "Il nostro centro ha un collegamento diretto con il pronto soccorso degli ospedali sul territorio. Le donne che subiscono aggressioni possono così mettersi immediatamente in contatto con noi. Il centro nel 2021 ha ricevuto 106 chiamate dagli ospedali" ha spiegato.

Argomenti:

Rapporti internazionali

Sociale

Venezia Murano Burano



L'INTERVENTO

Einaudi,
un modello
per la pacedi **Alberto Quadrio Curzio**a pagina **14**

Luigi Einaudi ebbe ideali forti per l'Europa da quando a 24 anni scrisse un saggio sulla guerra causata dalla sovranità assoluta degli Stati. Il suo progetto era per un'Europa Federata.

 **l'intervento**

Gli ideali di Einaudi per un'Europa federata, modello di pace e di benessere

Oggi l'Accademia Nazionale dei Lincei ricorderà Luigi Einaudi, secondo presidente della Repubblica Italiana e alfiere del pensiero liberale. Pubblichiamo un ampio stralcio della sintesi dell'intervento del presidente emerito dei Lincei, il professor Alberto Quadrio Curzio.0

di **Alberto Quadrio Curzio***

Luigi Einaudi ebbe ideali forti per l'Europa da quando a 24 anni scrisse un saggio sulla guerra causata dalla sovranità assoluta degli Stati. Così per decenni, sia pure con discontinuità, elaborò dei progetti per edificare una Europa Federata che rappresentano ancora, a 60 anni dalla sua scomparsa, un riferimento essenziale. Molto è stato fatto anche per merito di personalità straordinarie come Ernesto Rossi e Altiero Spinelli che trassero tanto dalle sue proposte. Ma anche perché la sua visione aveva una prospettiva dell'Europa nel contesto delle Nazioni per la pace e lo sviluppo sotto i profili istituzionali, economici e sociali tesi al progresso umano e civile.

L'Europa Federata che egli prefigurò aveva non solo lo scopo di garantire la pace tra le Nazioni e gli Stati Europei ma anche di farlo con istituzioni politiche ed economiche che generassero sviluppo così rafforzando la convinzione e la convenienza di essere Federati anche al fine di conseguire un maggiore benessere. Per questo le Istituzioni economiche e istituzioni politiche, pur distinte, erano per Einaudi interdipendenti.

Nel luglio 1947 in sede di Assemblea Costituente affermò che «La fede-

razione ha bensì un fondamento economico. Essa è il risultato necessario delle moderne condizioni di vita le quali hanno unificato il mondo dal punto di vista economico, trasformandolo in un unico mercato. Spiritualmente, essa mira però alla meta opposta; che è quella di liberare l'uomo dalla necessità di difendere a mano armata il proprio piccolo territorio... ed a lui, così liberato, consente di aspirare a prendere parte, utilizzando al massimo le risorse del proprio piccolo territorio, alla vita universale».

Questa sua netta e limpida affermazione combinava ideali e concretezza su progetti economici e istituzionali per l'Europa che egli aveva elaborato a lungo negli anni giungendo poi a conclusioni di grande chiarezza sulle quali ci soffer-



Peso: 1-3%, 14-28%



miamo in breve.

(...)

La prima riguarda i rapporti tra Italia ed Europa. Sempre in sede di Assemblea Costituente nel luglio 1947 Einaudi affermò che «L'Europa che l'Italia auspica, per la cui attuazione essa deve lottare, non è un'Europa chiusa contro nessuno, è un'Europa aperta a tutti, un'Europa nella quale gli uomini possano liberamente far valere i loro contrastanti ideali e nella quale le maggioranze rispettino le minoranze e ne promuovano esse medesime i fini, sino all'estremo limite in cui essi sono compatibili con la persistenza dell'intera comunità».

La seconda conclusione è sui rapporti tra ideazione, progettazione ed esecuzione. Quando si riesamina il pensiero di una grande personalità e

lo si valuta anche in base agli eventi che si sono successivamente verificati si corrono sempre due rischi: quello di attribuire al pensiero dell'autore rivisitato l'influenza sugli eventi successivi ma anche quello di usare gli eventi per reinterpretarne il pensiero. È difficile sottrarsi a questi rischi, ne siamo consapevoli, per questo ne avvertiamo il lettore ma riteniamo che il lascito di Einaudi possa ancora insegnare all'Europa del XXI secolo

La Terza è che Einaudi è stato di certo una delle più insigni personalità della storia d'Italia del XX secolo. Per Europa egli è stato per molti versi tra i principali ideatori nel nostro Paese di quella che oggi rappresenta la più importante innovazione istituzionale delle democrazie del XX secolo e una delle più importanti della storia civile. Comparativamente egli è stato anche uno dei più lucidi ideatori di quella che poi è diventata la Cee e la Ue.

Chiunque si interessi di Europa, quella che già c'è e quella che potrebbe o dovrebbe diventare, può trovare nei suoi scritti ispirazione anche sui temi del presente come la guerra in corso come la ripresa della inflazione, come i voti all' unanimità.

**Presidente Emerito Lincei*



Peso:1-3%,14-28%

#FestaEuVenezia2022 | Le scuole vincitrici del progetto “European Parliament Ambassador School”

Gli studenti "ambasciatori" hanno illustrato i loro progetti e spiegato il percorso fatto.

REDAZIONE

#FestaEuVenezia2022 | Le scuole vincitrici del progetto “European Parliament Ambassador School”

#FestaEuVenezia2022 | Le scuole vincitrici del progetto “European Parliament Ambassador School”

17/05/2022

Questa mattina, martedì 17 maggio, al Centro culturale Candiani di Mestre, nell'ambito degli appuntamenti della Festa dell'Europa 2022, si è svolta la giornata conclusiva del progetto rivolto alle scuole del Veneto che hanno aderito all'iniziativa “Epas – European Parliament Ambassador School” in collaborazione con l'Ufficio del Parlamento europeo di Milano. Durante la mattinata gli studenti delle sei scuole scelte hanno presentato i progetti svolti e spiegato il percorso fatto in questo anno per la realizzazione del lavoro finale. Il programma “Scuola Ambasciatrice del Parlamento europeo” infatti coinvolge le scuole di tutta Europa e consiste in un percorso annuale di formazione che culmina nella cerimonia di apposizione della targa di Scuola Ambasciatrice del Parlamento europeo che si svolgerà nei prossimi giorni nei singoli istituti scolastici, ovvero il Liceo Angela Veronese di Montebelluna, l'Istituto Maria Ausiliatrice di Padova, il Liceo Guarino Veronese di San Bonifacio, il Liceo Flaminio di Vittorio Veneto, l'Istituto Beltrame di Vittorio Veneto, l'Istituto Galilei di Belluno.

Il percorso ha come scopo quello di avvicinare gli studenti all'Europa e al Parlamento europeo in particolare, farne conoscere il funzionamento, favorire le interazioni tra studenti e deputati europei nonché dare informazioni utili ai giovani sulle opportunità di formazione, tirocinio e lavoro che l'Europa offre loro. Attraverso la rete di scuole ambasciatrici sono anche favorite le relazioni con le scuole di altri paesi europei. Agli studenti era stato perciò richiesto di organizzare un'iniziativa di coinvolgimento della comunità scolastica e eventualmente della cittadinanza nel mese di maggio. I temi in campo quest'anno sono stati la tutela ambientale, il digital, la cittadinanza europea e la Conferenza sul Futuro dell'Europa.

Questa mattina, dopo il saluto della presidente del Consiglio comunale di Venezia, sono intervenuti, tra gli altri, Francesca Vianello dello Europe Direct del Comune di Venezia,

Chiara Landolfo dell'Ufficio di Milano del Parlamento Europeo, Francesca Margheriti di Italia Camp - programma Epas in Italia e in Veneto, Francesca Favino dell'Ufficio scolastico regionale per il Veneto e alcuni eurodeputati della circoscrizione Nord Est.

Per approfondire il tema si può consultare la pagina Epas del sito del Comune di Venezia.

Argomenti:

Rapporti internazionali

Attività istituzionali

Turismo

Scuola

Ambiente